

Il giudice non convalida gli arresti del «blitz» di Genova

i tg di ieri

Dopo il G8 non convalidati gli arresti del «blitz» Genova, non convalidati dai giudici molti arresti del blitz nella scuola; ipotesi di favoreggiamento per il social forum.

Folla commossa ai funerali di Carlo Giuliani L'appello del padre: basta violenze.

L'eruzione sotto controllo Etna, si attenua l'allarme

tg1

Inchiesta a tutto campo Sotto esame i black blockers, ma anche il blitz nella scuola dormitorio. Sorpresa a Pavia: il gip non convalida 90 arresti, smentite le voci su dimostranti scomparsi.

Ai ferri corti sul G8 L'Ulivo all'attacco: «Senza indagine conoscitiva sui fatti di Genova, no alla commissione Telecom Serbia».

tg2

Parole di pace L'ultimo saluto a Carlo Giuliani, parole di pace del ragazzo ucciso a Genova.

«Chiarezza sui conti» Il Fondo monetario chiede chiarezza sui conti italiani. Tremonti conferma gli impegni del governo.

Aveva visto troppo Accettata a Roma una donna testimone dello stupro di una ragazzina, aveva fatto arrestare lo stupratore

tg3

Funerali del ragazzo ucciso durante le violenze a Genova Migliaia di persone, nessun incidente

Sanguinosa rapina nel napoletano Un tabaccaio reagisce, due banditi lo freddano a colpi di pistola.

L'Etna continua a restare minaccioso Ma gli esperti sono ottimisti: il fiume di lava comunque sembra stia rallentando la sua marcia

tg4

Il capo della polizia: «Vi racconto i fatti di Genova» In esclusiva al Tg5 il racconto di Gianni De Gennaro su cosa è accaduto a Genova.

Senza rabbia l'ultimo saluto a Carlo Giuliani Un migliaio di giovani ai funerali. Una cerimonia toccante e pacifica.

Caccia ai killer del tabaccaio Ancora nessuna traccia dei quattro rapinatori che hanno ucciso il tabaccaio

tg5

Solo una bandiera sulla bara di Carlo Quella della Roma. Tre le inchieste aperte dalla Procura sugli incidenti, una è sui black bloc.

Ben tornato a casa. Fucecchio accoglie le ceneri di Indro. L'ultimo addio a Montanelli nella sua Fucecchio.

Tintarella da brivido Costa smeralda invasa dai cinghiali

studio aperto

In migliaia per l'addio a Carlo Giuliani Un addio commosso e pacifico, la bara del giovane avvolta nella bandiera della Roma.

Fazio accende la polemica Il Fondo monetario internazionale annuncia una stima indipendente sui conti pubblici e giudica ambiziosi i programmi del governo.

Etna, cala l'allarme Perde forza la colata di lava

tmc news



IL CASO GENOVA

Migliaia ai funerali del ragazzo ucciso a Genova. Niente fiori, solo un conto per aiutare le adozioni a distanza

Addio Carlo, vittima di una misera guerra

Gli amici, i canti, il discorso del padre: «Questi giovani giudicati troppo frettolosamente»



Banchero/Agf

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

GENOVA Carletto non c'è più. Se ne va nella sua bara rivestita dai fiori e dalla bandiera della Roma. Se ne va tra le lacrime e le parole degli amici, lasciandoci il ricordo di questi giorni terribili, insieme con le sue speranze, i suoi dubbi, le sue contraddizioni, le sue avventure: è la vita di un ragazzo d'oggi, come tanti, più generosi, più idealisti di quanto si possa leggere da altre vicende.

È l'ultimo giorno del vero G8 a Genova, ieri mattina, mercoledì, nel cimitero di Staglieno sotto un sole che brucia, tra centinaia di persone, alcune note, nella maggioranza sconosciute, ragazzi e anziani, capelli rasta e barbe grigie, calzoncini a metà polpaccio e completi blu camicia e cravatta, tonache di frati e vesti di religiose, tamburelli nelle mani di qualcuno e una chitarra sulle spalle di un cappuccino.

Senza dimenticare, si volta pagina. Le prossime saranno scritte dai voti parlamentari, dalle polemiche politiche e, ci auguriamo, dalle riflessioni su questo movimento e su queste storie che hanno condotto nelle strade migliaia di persone con idealità comuni, una minima parte solo con le intenzioni di una misera guerra, riflessioni che si fanno anche qui, con amarezza, su questo selciato bruciato, negli occhi il film dell'altra settimana...

L'appuntamento era il più triste e anche il più intimo, ciascuno con il suo dolore, con la sua esperienza, con la sua coscienza. Ma alle nove erano già molti ad attendere Carlo Giuliani, il giovane di piazza Alimonda, il ragazzo della bombola colpito a morte sei giorni fa da un coetaneo carabiniere. All'ingresso grigio di Staglieno, avevano preparato una piccola pedana e il microfono. A lato erano solo camion della Rai. L'unico cordone è quello che cerca di allontanare telecamere e microfoni soffocanti. I percorsi degli autobus erano stati devianti.

Alle dieci, dall'obitorio, è arrivato il feretro. Dietro, la macchina con i familiari. Loro siedono, il padre, la madre, la sorella. La bara viene deposta davanti alla pedana. Gli amici sono sempre di più: alcune migliaia. Alcuni adesso sono al microfono.

«Il nostro amico Carletto, lo chiamavamo con il diminutivo per via del suo fisico minuto, il nostro amico Carletto l'ho conosciuto in prima liceo. Poi abbiamo preso strade diverse, ma eravamo amici e amici siamo rimasti, per lui l'amicizia era il valore più alto. Era capace di stare assieme alla gente della strada e ai più borghesi di noi. Provava angoscia di fronte ai mali del mondo e cercava le vie più diverse per soddisfare le proprie esigenze di giustizia. Pronto però al dialogo con tutti. Ricordo i suoi impegni a scuola, il suo impegno nelle comunità, nei centri sociali, dentro Amnesty. Il suo era un altruismo fuori dal comune, inconsueto. In tanti possono testimoniare la sua vitalità, il suo senso della solidarietà... Un viso sorridente, occhi blu, vivaci... A chi l'ha conosciuto resta il bene della sua amicizia».

«Era un pischello che veniva

i verbali

Pensavo fosse spazzatura era il corpo del ragazzo

Pubblichiamo stralci degli interrogatori resi dai due carabinieri coinvolti nell'omicidio di Carlo Giuliani, negli uffici del Nucleo operativo del comando provinciale carabinieri di Genova. Le depo-

sizioni sono state rilasciate il 20 luglio davanti ai sostituti procuratori Anna Canepa, Francesco Pinto ed Andrea Canciani da Mario Placanica, il carabiniere che ha ucciso Carlo e di quello di Filippo Cavataio, il militare che guidava la camionetta e che è passato più volte sopra al cadavere. Tutti e due ascoltati in qualità di persone sottoposte ad indagini. Il primo nato a Catanzaro ventuno anni fa, carabiniere ausiliario, ha nominato come difensore, l'avvocato Umberto Pruzzo. Cavataio, nato a Carini (Pa) nel 1977, carabiniere in ferma biennale ha nominato lo stesso avvocato del Foro di Genova.

il carabiniere che ha sparato

Mario Placanica

«...In quanto addetto a sparare lacrimogeni, a causa del fumo, dopo ripetuti lanci avevo inalato molto fumo e la mia maschera on era più in grado di proteggermi adeguatamente e quindi avevo occhi e viso in fiamme. Per questo motivo ad un certo punto mi sono avvicinato al defender (Land Rover) ed ho chiesto soccorso e sono salito sul mezzo dove ho iniziato a sentirmi male vomitando. Il mezzo su cui sono salito era quello guidato dall'autista Cavataio...i dimostranti si sono avvicinati ed i carabinieri li hanno caricati per respingerli, la carica dei carabinieri però è stata respinta dai manifestanti...l'autista della vettura ha cercato di fare retromarcia, circondato dai manifestanti che avevano rotto il blocco del plotone, ma è rimasto bloccato da un cassonetto della spazzatura ribaltato a terra dai manifestanti e pieno; se fosse stato vuoto la Land Rover sarebbe stata in grado di superare l'ostacolo...i vetri della Land Rover, quelli laterali e posteriori...era-

all'università perché non gli bastava quello che gli insegnavano a scuola. Leggo un testo che gli piaceva tanto, intitolato i Normani. L'avevo scritto io. Carletto non era rovinato dalla normalità... Comunità goffe di grasso, cripte, box, auto, chiavi... mucca

pazza, pazza dalla gioia di vendicarsi di chi la voleva prigioniera di tubi. Facciamo tutti pena, qualcuno di noi fa schifo. Dicono che la rivoluzione è un giro di dadi, un business per chi c'è già...».

«Eravamo studenti al San Leonardo. Raccoglievano coperte da

mandare a Sarajevo e firme contro la pena di morte. Era un amico che aveva la capacità di farti sentire con lui anche se eri lontano».

Un applauso. Non ci sono bandiere, non ci sono cartelli. Papà Giuliani ha chiesto una ceri-

l'autista della gip

Filippo Cavataio

«...Arrivati nei pressi di un vicolo vicino a piazza Alimonda, constatando che il plotone indietreggiava dietro la spinta dei manifestanti, feci manovra in retromarcia in semicerchio di circa 110 gradi per ritornare sui miei passi; a questo punto i manifestanti hanno messo in atto una violenta sassaiola; nel frattempo mi sono trovata bloccata la strada da un cassonetto che era stato rovesciato dai manifestanti; il muso della macchina ha urtato il cassonetto, ho cercato di fare retromarcia ma il Rover dei colleghi mi bloccava da dietro; ho spinto il cassonetto più di una volta senza riuscire a spostarlo in quanto era pieno; nel frattempo mi si è spento anche il motore della vettura; il collega Placanica ha urlato di essere stato colpito alla testa, mentre l'altro collega urlava invocando aiuto, intorno era tutto un lancio di blocchi di marmo. A questo punto ho pensato solo a fare una manovra che mi allontanasse dal

contatto con questi manifestanti. Non ho parlato con i colleghi, perché indossavo solo la maschera antigas, non ho sentito colpi di arma da fuoco, non ho sentito nulla se non che le urla dei colleghi. Sono riuscito a fare manovra e ad allontanarmi. Non ho fatto caso a persone a terra perché avevo una maschera indossata che mi consentiva una visuale parziale per come ho già detto ed anche perché la visibilità laterale del mezzo non è ottimale. Ho fatto retromarcia e non ho sentito nessuna resistenza; anzi ho sentito un sobbalzo dalla ruota sulla sinistra, ho pensato ad un cumulo di immondizia visto che era stato rovesciato il cassonetto, ed ho pensato solo ad allontanarmi da quello sfracello... «Viene letto un passaggio delle dichiarazioni rese dal maresciallo Amatori in data... che ha dichiarato che Cavataio gli avrebbe riferito di aver sentito gli spari mentre cercava di far manovra. Cavataio risponde: «Non ricordo di aver riferito questa circostanza al maresciallo, tenete presente che ero nel panico».

«Invece di una rosa versate mille lire. Faremo noi quello Carlo voleva fare: le adozioni a distanza, gli aiuti per i malati di Aids in Africa e per le Organizzazioni Non Governative»

Giuliano Giuliani

Il conto corrente è il numero 17963/80 dell'agenzia 30 di Genova della Banca Carige (Abi 6175; Cab 1430) e i versamenti vanno effettuati con la dicitura "In memoria di Carlo Giuliani"

dolore e dalla rabbia, che accende ancora di più il dolore».

Papa Giuliani vuole ringraziare tutti per l'affetto e la solidarietà. Ringrazia Carlo, «una vita breve che ha dato a noi tante cose». Anche in questi giorni: «La forza di stare in piedi, di continuare a parlare, di vivere. Carlo ci ha regalato l'affetto di voi tutti, la vicinanza, amicizie ritrovate, ci ha dato idee e pensieri, ci ha fatto conoscere i suoi amici, i giovani che abbiamo spesso giudicato frettolosamente, per presunzione, scoprendo adesso che sotto una maglietta sdrucita sotto le treccioline, dietro una immagine così di scarpe rotte e di pantaloni bucati e sfilacciati, ci sono cuori pieni, teste che pensano, voglia di fare. Le cose che vogliamo sono le stesse: un mondo migliore, meno schifoso di questo che ci comunica immagini rivoltanti.

Solo che noi, vecchi, con un'altra storia, sappiamo aspettare e invitiamo alla pazienza, loro hanno molto fretta. Ma non siamo divisi per questo...».

Papà Giuliani ricorda quell'iniziativa promossa per raccogliere fondi: «Carlo non avrebbe voluto fiori. Meglio mille lire per aiutare qualcuno, per una adozione a distanza, per una comunità. Mille lire che devono rappresentare non una carità, ma uno stimolo a costruire quei diritti che dovrebbero essere di tutti e che la gente deve conquistare e noi, se lo sappiamo, abbiamo il dovere di insegnare come conquistarli. Carlo è qui con noi. Stiamo uniti, per onorarne la memoria, rifiutiamo la violenza. Non ci può essere alcuna diversità che ci impedisca di stare assieme per raggiungere l'obiettivo giusto...».

Il frate cappuccino amico di Carlo invita tutti ad un sit in. Emozionato imbraccia la chitarra, è scordata, non riesce ad accordarla, comincia a cantare una canzone: «Non so quanti volti ho avuto e di quanti colori sia la mia pelle».

Ancora il silenzio e la commozione, poi un tale conquista il microfono e tenta di imbastire un discorso su scontri e carabinieri. Lo invitano a tacere e lui tace. Adesso si entra nel cimitero, si percorre il vialetto, si gira verso sinistra. Gli amici stringono la mano al padre. Un senegalese altissimo abbraccia la madre. Carlo, si vede, aveva molti amici tra gli immigrati. Occhi rossi: non ho mai visto tanta gente piangere.

È un piccolo corteo senza rumore. Attorno a mezzogiorno è finita. Usciamo e restiamo oltre il cancello per raccogliere le ultime impressioni. Attorno ad Agnoletto (molti del Genoa Social Forum erano presenti) le solite macchine da presa e i giornalisti.

La maggior parte sta col pensiero altrove. Un'amica di piazza Manin di Carlo mi porge questa riflessione: «Non doveva succedere a un amico così generoso. Si può sbagliare, talvolta, ma lui ha pagato troppo duramente. L'amore che ha regalato attorno a sé avrebbe dovuto premiarlo. Invece una sorte maledetta ce lo ha tolto...».

Una sorte maledetta, uno spirito forte, l'ansia di giustizia, la fretta... Dopo Carlo resta l'esempio del padre, a piangere e a raccomandare che non ci sia altra violenza...